

L'inchiesta sull'evasione da 10mila miliardi

Scoppia la guerra delle Marlboro

Philip Morris: «Italia addio»

È guerra aperta tra il ministero delle Finanze e la Philip Morris. La multinazionale del tabacco Usa rischia la revoca del contratto per la produzione di sigarette in Italia, dopo lo scandalo della maxi-evasione fiscale da 10mila miliardi. I vertici della società di Richmond minacciano di trasferire le produzioni in altri paesi europei. Ma il ministro Visco vuole vederli chiari. Chi ha protetto la multinazionale americana? I magistrati di Napoli indagano.

ENRICO FIERRO

■ ROMA. È guerra aperta tra il ministero delle Finanze e la Philip Morris, la più grande multinazionale mondiale del tabacco, la decima più grande società americana (classifica di Fortune) con un fatturato annuo di 53,13 miliardi di dollari. I vertici della casa produttrice delle Marlboro tremano al pensiero che lo Stato italiano possa bloccare il contratto per la produzione sul territorio nazionale delle «bionde» made in Richmond, scaduto il 30 giugno scorso, poche ore prima che scoppiasse lo scandalo della maxi-evasione, ma già prorogato fino al 31 gennaio.

Revocare il contratto

Al ministero delle Finanze non agguangono una parola in più rispetto a quanto dichiarato dal ministro Visco («quando la rimozione degli attuali vincoli di segretezza consentirà una più completa e precisa conoscenza dei fatti, saranno passati al setaccio i rapporti commerciali tra Amministrazione dei Monopoli di Stato e Philip Morris»), ma il clima è pesante.

Nessuno pronuncia la parola, ma la revoca del contratto, o la sua «sospensione con riserva», si fa sempre più concreta. La chiede di fatto il direttore generale dei Monopoli, Del Gizzo, che mesi fa ha denunciato in Commissione finanze della Camera lo «strapotere e i vantaggi fiscali ingiustificati» della Philip Morris, dando il via all'inchiesta del procuratore Cordova. Insiste sulla radicale revisione dei rapporti tra il multinazionale e i Monopoli, Giorgio Benvenuto. «Il ministro ha ragione», ha detto il presidente della Commissione finanze di Montecitorio «prima si risolve il problema dell'evasione e poi si verificano i rapporti tra il gigante statunitense e lo Stato italiano. Per quanto ci riguarda solleciteremo Visco a prendere provvedimenti radicali».

Un vero e proprio terremoto che ha già fatto sentire i suoi primi effetti: le azioni della Philip Morris hanno accusato un calo del due per cento al New York Stock Exchange. Segnali che hanno indotto la multinazionale a passare al contrattacco.

Prima un comunicato stampa dal titolo conciliante, «Philip Morris

MARIO RICCIO

è convinta di aver ottemperato a tutti gli obblighi di legge», poi dichiarazioni di fuoco. Veri e propri avvertimenti. «Vogliamo sospendere il contratto? Mettere fine ad una collaborazione trentennale? Peccato, ma non tutti i mali vengono per nuocere». Il ragionamento è semplice. «I numeri parlano chiaro, noi mettiamo sul tappeto la nostra capacità produttiva, la decisione sul futuro è nelle mani delle autorità italiane».

51 per cento del mercato

Le sigarette marchiate Philip Morris coprono il 51,6 per cento del mercato italiano, con un giro d'affari pari a 1346 miliardi solo nel 1995. Alle altre società restano le briciole (poco più del 6 per cento), mentre le sigarette made in Italy rappresentano il 42,1 per cento del venduto.

Il braccio di ferro ingaggiato dal colosso americano con il governo italiano riguarda le entrate fiscali e i posti di lavoro. «In Italia», dicono negli ambienti della società, «il gettito fiscale derivante dalla vendita di sigarette è pari a 13mila miliardi l'anno. Di questi una quota rilevante è fornita da prodotti col nostro marchio». La conclusione è logica: altro che evasori, alla Philip Morris si ritengono dei contribuenti privilegiati. Stesso ragionamento sui posti di lavoro. I dipendenti dei Monopoli di Stato sono circa diecimila, di questi la stragrande maggioranza sono legati alle produzioni di Marlboro, Mercedes, Muratti, che impegnano sei delle ventuno manifatture di tabacchi presenti in Italia. «Possono tagliarci le gambe», sussurrano nei corridoi della multinazionale, «ma noi potremo produrre altrove, ci sono governi europei ben lieti di accoglierci». Inoltre, lasciano intendere i dirigenti del colosso Usa, lavorare altrove sarebbe meno dispendioso. Un esempio: «La nostra società produce con mille dipendenti, il doppio di sigarette prodotte dal Monopolo italiano che di dipendenti ne ha diecimila».

È guerra annunciata, ma l'inchiesta non si ferma. La magistratura napoletana ha scoperto che la «beneficenza» alla multinazionale del tabacco sarebbe cominciata addirittura nel lontano 1962. In-

somma i diecimila miliardi che la Philip Morris avrebbe frodato all'estero negli ultimi 10 anni sarebbero solo una miseria.

L'inchiesta

Qualcuno, all'interno dell'amministrazione finanziaria del nostro Paese ha «coperto» la società americana? È la nuova pista sulla quale stanno lavorando i sostituti procuratori Manuela Mazzi, Ugo Ricciardi, Domenico Airoma e Maurizio Conte, che sono intenzionati a non fermarsi nemmeno davanti ai santuari dei ministri o del Monopolo di Stato. Finora, sulla colossale frode fiscale sono indagate per associazione a delinquere 21 persone, tra cui spiccano i nomi del presidente della Philip Morris, Walter Thoma, e dei dirigenti della multinazionale e della società Intertaba, Paolo Ferrari, Giovanni Pozzali, Paolo Degola e Maurizio Zaccheo, nei confronti dei quali sono stati già emessi provvedimenti di interdizione dagli incarichi direttivi e di divieto di espatrio.

LA SCHEDA

Una holding capace di ammansire il Congresso americano

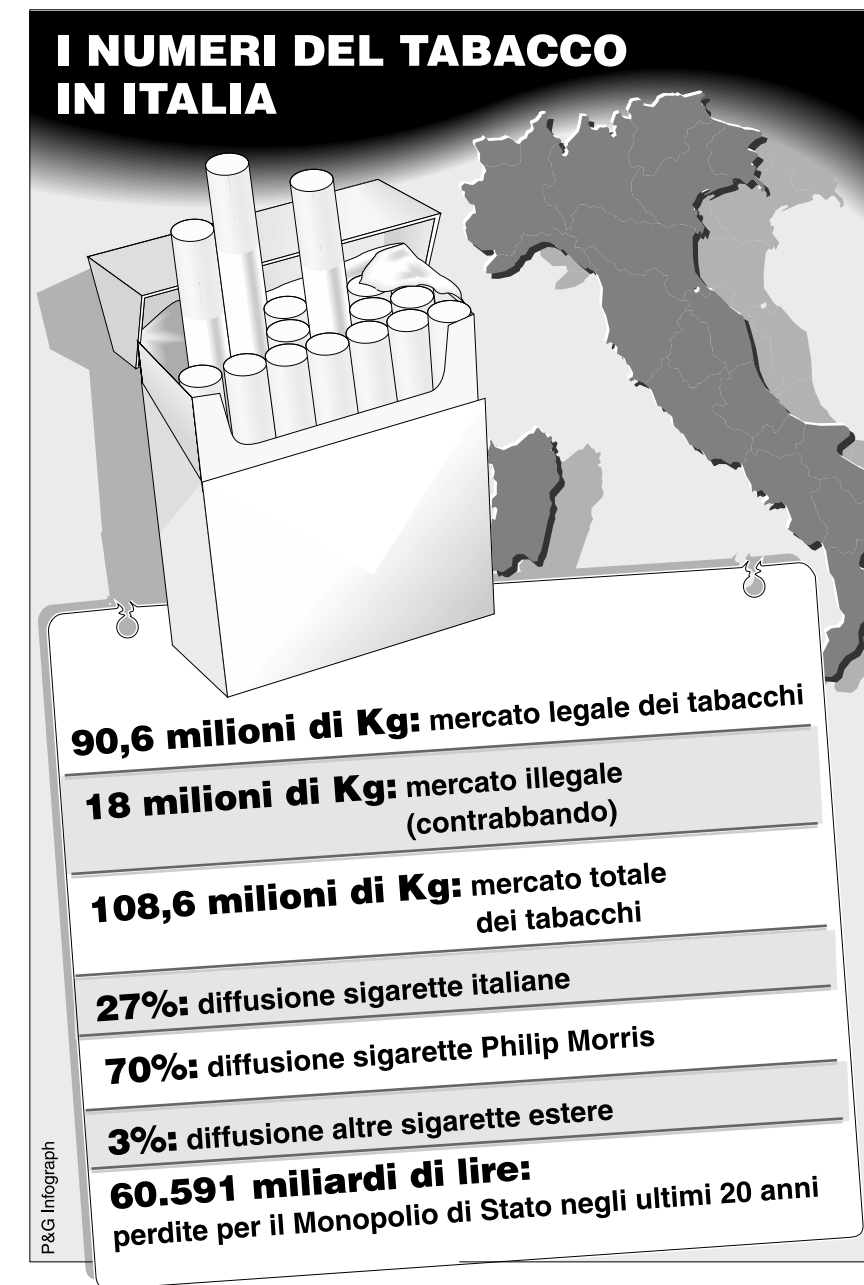
Il «gran cattivo» della storia Usa

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. «Ogni anno 420mila americani muoiono a causa del fumo. Come può lei dormire la notte sotto il peso di questa responsabilità?». Non fu una domanda gentile quella che John Waxman, rappresentante della California, rivolse a Geoffrey C.Bible, chairman e «Chief Executive Officer» della Philip Morris Companies Incorporated. È difficile fu, in quel pomeriggio di tre anni fa, non provare, almeno per qualche fuggevole istante, un moto di umana solidarietà per quell'uomo messo alla gogna di fronte al paese. Molti ancora lo ricordano: Capitol Hill, giugno 1993.

Udienza congressuale dedicata alla dannosità della sigaretta. I dirigenti delle sette più grandi compagnie di tabacco statunitensi allineati sul banco degli imputati su uno sfondo strategicamente studiato per gli occhi avidi delle telecamere: giganteschi grafici che sinistramente illustravano le cifre di quella che un senatore con toni savoranoliani definì «la più abbominabile strage dei nostri tempi».

Ma non fu solo la pesantezza delle accuse, quel giorno, a restare impressa nella memoria. A sorprendere fu anche, in quell'apocalittico contesto, la compassata tranquillità con cui Bible ed i suoi compagni re-



LA SCHEDA Una holding capace di ammansire il Congresso americano

Il «gran cattivo» della storia Usa

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

placavano ad accuse che avrebbero fatto abbassare il capo a Ivan il Terribile. Additati come responsabili di un "genocidio" da politici eccitati dalla presenza della tv, quei sette "mostri" rispondevano in un "legalese" senza colore, invitando alla moderazione ed ai distinguo. Lei è consapevole che i prodotti da lei venduti provocano il cancro? Può essere, ma non ne abbiamo la certezza. Mio nonno è morto di enfisema polmonare, che cos'ha da dirmi in proposito? Che sono molto dispiaciuto...

Come mai tanta calma? Come mai una tanto serena disposizione ad accogliere l'altrui disprezzo? Un'occhiata alle cifre aiuta, almeno in parte, a capire. La Philip Morris sarà anche uno dei grandi "villains" degli scenari politici americani. Ma resta un colosso capace di affrontare senza problemi pericoli ben più consistenti della retorica di deputati e senatori in cerca di facile pubblicità. Giro d'affari annuo: 65 miliardi di dollari. Dipendenti: 155mila. Ed un complesso di interessi che, grazie alla "diversificazione" praticata nell'ultimo decennio va dal settore alimentare (la Kraft Food), alla birra (Miller Brewing Company), ai servizi finanziari (Mission Viejo Company), al settore immobiliare. Per abbattere un simile gigante... è del tutto evidente... ci vuole ben più di qual-

che anatema.

Ma la imperturbabilità di Mr. Bible e dei suoi sei compagni d'avventura nasceva in effetti anche da un'altra certezza. Ovvero: dal fatto che, di prezzatura e vilipesa a parole, l'industria del tabacco mantiene... nonostante il forte calo nel consumo delle sigarette... un peso rilevante nell'economia americana. Tanto che, anche i politici più propensi alla scomunica verbale, tendono di norma a seguire più moderati sentieri lorché si tratta di attaccare in concreto gli interessi delle corporations. Il tabacco uccide.

Ma con i suoi 50 miliardi di dollari di fatturato annuo appartiene anche, per aritmetico diritto, a quella rispettabilissima categoria che, da queste parti, va sotto il nome di "big business". E, in quanto tale, porta ai forzieri federali e statali denaro al quale ben pochi sembrano, alla prova dei fatti, voler rinunciare: 12,7 miliardi di dollari in proventi per tasse sulle vendite. Dei quali il 97 per cento dovuto proprio alle "sigarette assassine".

Nè mancano elementi ancor più concretamente legati a quel mondo della politica che, nel giugno di tre anni fa, aveva organizzato il teatrino di quella brutta imitazione del processo di Norimberga. La democrazia americana, in realtà, profuma di tabacco in quasi ogni anfratto. Secondo l'organizzazione "Common Cause", le lobbies dei fabbricanti di sigar-

rette hanno riversato nelle casse dei partiti, solo lo scorso anno, poco meno di 3 milioni di dollari. Ed almeno venti sono stati, nell'ultimo decennio i milioni spesi per finanziare direttamente campagne elettorali.

I soldi del tabacco, dicono le statistiche, sono ovunque. E meticolosamente seguono, senza preclusioni ideologiche di alcun tipo, i percorsi del potere. Ieri, quando i democratici erano padroni del Congresso, andavano prevalentemente ai democratici. Oggi che Capitol Hill è in mani repubblicane, vanno prevalentemente ai democratici. E, sempre sanno muoversi con la dovuta discrezione, silenziosi e puntuali, attenti a non imbarazzare quanti, domani, potrebbero considerarsi, sul piano dell'immagine, una pericolosa zavorra.

Raccontava ieri il Wall Street Journal come, per non essere di disturbo alla campagna antifumo lanciata dal presidente Clinton, le lobbies del tabacco abbiano quest'anno diviso i propri contributi al partito democratico dividendoli in piccole somme destinate alle organizzazioni statali del partito.

Verba volant, recita un antico proverbio latino. Ma gli scritti, specie se impressi su carta moneta, restano. Non dev'esser stato poi tanto difficile, per Mr. Bible conservare, quel giorno, tutta la sua imperturbabile flemma.

False certificazioni a Foggia

Ventidue arresti Colpito assessore regionale di F.I.

GIANNI DI BARI

■ FOGGIA. Non per danaro, potere, prestigio personale o istituzionale. Solo per malcostume, disprezzo delle norme imposte dallo Stato e che i più furbi ritengono di poter eludere e aggirare. È il «movente» della tutt'altro che irrepreensibile condotta di cinque ufficiali medici della base dell'aeronautica militare «Amendola» di Foggia impegnati a distribuire certificati di idoneità alla guida senza mai vedere, neanche da lontano, i futuri automobilisti. Ad avvantaggiarsene, oltre ai frettolosi clienti, sono state alcune autoscuole ed agenzie di pratiche automobilistiche che potevano vantare una maggiore celerità nel disbrigo delle pratiche.

Nell'elenco dei medici... tre tenenti colonnello e due capitani... figura anche l'attuale assessore regionale ai Trasporti Enrico Santaniello, eletto il 23 aprile del '95 nelle liste di Forza Italia e da allora sospeso dalla professione. Un altro esponente degli azzurri è ricompreso in quello di titolari e soci delle autoscuole. Si tratta di Enrico Di Rienzo, consigliere comunale a Sansevero, centro della provincia foggiana.

Sono ventidue le ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip del tribunale di Foggia Simonetta D'Alessandro al termine di un'inchiesta lampo condotta dalla Polstrada foggiana. A provocarla è stata, inconsapevolmente, la figlia di un agente della stradale. Daniela, questo è il suo pseudonimo dal quale è stato tratto anche il nome dell'operazione, è tornata a casa tutta contenta perché in pochissimi giorni era riuscita ad ottenere l'agognato «foglio rosa». C'era però qualcosa che non quadrava, e che non è sfuggita al padre: non aveva fatto la visita medica. Per due mesi, la Polstrada ha perquisito gli uffici di autoscuole, agenzie di pratiche automobilistiche, Motorizzazione civile e Prefettura individuando 2mila pratiche sospette. Dopo aver raccolto la testimonianza di oltre 300 neopatentati, sono riusciti a stabilire che almeno una novantina erano false. Avrebbero proseguito l'indagine nel più stretto riserbo se qualcuno, avendo capito

a cosa mirava l'inchiesta, non avesse cominciato ad esercitare pressioni sui propri clienti. Il tentativo di inquinare le prove ha convinto i due sostituti procuratori che si sono avvicendati nel coordinamento delle indagini a chiedere l'arresto di quanti, allo stato, appaiono maggiormente coinvolti. Oltre ai 22 raggiunti da ordinanza di custodia cautelare, ci sono altre cinque persone indagate. Un numero destinato a crescere, almeno stando alle dichiarazioni del dirigente della Polstrada di Foggia, Raffaele Cerriello, che ha giudicato «molto interessanti» i documenti sequestrati.

Per i cinque ufficiali medici dell'aeronautica (Enrico Santaniello, Aldo Filograna, Raffaele Orsillo, Giuseppe Antonucci, Francesco Parella) ed il titolare di un'autoscuola di Foggia, Michele Graziani, è stata ipotizzata l'associazione a delinquere e il falso ideologico, reato quest'ultimo comune a tutti gli altri arrestati. La posizione più delicata è quella dell'assessore regionale ai Trasporti Santaniello, agli arresti domiciliari perché afflitto dai potestà di un infarto che lo ha colpito un mese fa. Il suo incidente giudiziario rischia di aggravare la continua crisi in cui versa la giunta pugliese. È proprio da Bari è giunto un comunicato congiunto del presidente Di Staso e degli altri assessori. «Conosciamo l'assessore Santaniello per persona corretta. Ci auguriamo che possa dimostrare al più presto la sua estraneità ai fatti contestati che attengono alla sua vita professionale e privata, precedenti al suo impegno politico».

HANDICAP

L'assessore Daga (Lazio) scrive a Siracusa: «Ecco l'alternativa al manicomio»

«Noi quei bimbi li porteremo al mare»

■ SIRACUSA. Se ci fosse stata la scritta Arbeit macht frei l'avreno vista in un angolo, spezzata e arrugginita come lo sono le ringhiere, le grate che difendevano le finestre dei «blocchi» che si alzano sorgendo dalle stoppie bruciate lungo i viali che si intersecano a squadra seguendo il disegno razionale che ha generato il «campo». Per eliminare le erbacce gli amministratori hanno ritenuto più convenienti le fiamme rispetto alla proposta avanzata dalla cooperativa Tempi Nuovi, fondata dagli stessi pazienti dell'ospedale, che si era offerta di curare il giardino.

L'ospedale psichiatrico di Siracusa oggi sembra un lager abbandonato, dove si aggirano come fantasmi i 230 «ospiti» del manicomio che dovrebbe ufficialmente chiudere i battenti l'ultimo giorno dell'anno. «È un ottimo zoo», spiega il primario di psichiatria, Carmela Carbonaro. «I pazienti finalmente non vivono

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

tra i loro escrementi, mangiano in modo decente e possono essere curati con una buona disponibilità di farmaci. Inutile parlare della possibilità di farli diventare persone...»

La «casa protetta» è uno dei blocchi del primo viale. Ha la facciata di un bel rosa e l'interno è lido e pulito. L'hanno ristrutturata da poco per accogliere i pazienti che dovrebbero essere «dimessi» con la chiusura dei manicomi. Insomma una chiusura che si concretizzerà in un semplice cambio di etichetta.

Beppe non sa articolare la parola, si esprime stratonando e toccando. Sta sulla veranda improvvisata sul cortile d'ingresso della «casa protetta». Sotto i cannicci ci sono gli altri 26 ragazzi disabili, che dopo lo spappolamento dell'Aias di Siracusa sono stati «parcheggiati» in manicomio. Si muovono a gruppi. Alcuni, quelli

che stanno meglio, spingono le carrozzelle dei loro compagni immobilizzati, altri si isolano, più in là un ragazzino e una ragazzina si accapigliano come tutti i bambini del mondo. Tra loro i camicci bianchi dei nove infermieri si muovono senza una logica precisa. Cercano di fare quel che possono, ma basta guardarli per un solo istante per capire che hanno solo tanta buona volontà, ma non sanno da che parte cominciare.

«Siamo infermieri professionali», dicono - con la specializzazione in psichiatria, alcuni poi sono infermieri normali, vengono dall'ospedale Umberto I...». Insomma assistenza specializzata e terapie di mantenimento o riabilitazione praticamente a zero. Ieri mattina il numero dei ricoverati nella «casa protetta» è cresciuto di un'unità. Ai ventisette ragazzini si è aggiunto l'ex ministro Antonio Gui-

di che si è presentato in ospedale, spiegando che da lì non si sarebbe mosso se non quando i bambini handicappati non avranno una sistemazione adeguata ai loro bisogni. «Quello che è accaduto a Siracusa è gravissimo. Proprio nell'anno in cui si dovrebbe andare alla chiusura dei manicomi, si inseriscono in queste strutture altri soggetti. Allora la mia presenza qui non vuole essere un atto eccezionale, ma solo l'azione normale di un medico, di un parlamentare e di un portatore di handicap per chiedere un intervento immediato da parte delle massime istituzioni per fermare questo scandalo. Credo che questa battaglia vada affrontata, come è stato fatto, senza coloriture politiche. È la battaglia di tutti per fermare l'emarginazione dei soggetti più deboli». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Stefania Prestigiacomo, il deputato di Forza Italia che assieme ad Antonella Rizza del Pds, Nicola Bono di

An e Rino Piscitello della Rete ha sollevato il caso in Parlamento presentando un'interrogazione che sarà discussa martedì dalla Camera. «La decisione della Usl 8 è folle ed illegittima. Il problema non è quello delle condizioni strutturali in cui si trovano a vivere questi ragazzi, è invece quello che riguarda l'assistenza. Inoltre non si può pensare di inserire i portatori di handicap in una struttura come il manicomio che tra l'altro come prevede la legge dovrebbe sparire dalla faccia della terra». «Insomma mi sembra che si voglia creare una sorta di cittadella dell'emarginazione».

Per i ragazzi intanto è arrivata una proposta dalla Regione Lazio. L'assessore alle politiche istituzionali, il pidessino Luigi Daga, con una lettera inviata al sindaco di Siracusa ha offerto la disponibilità della Regione ad ospitare fino a settembre i ragazzi in una colonia marina attrezzata per i disabili.

LA LETTERA

Questo è il testo della lettera-proposta che la Regione Lazio ha inviato al Comune di Siracusa.

Al sindaco di Siracusa, Marco Fatuzzo. Al presidente del Tribunale dei minori di Roma, prof. Luigi Fatiga. Abbiamo letto con stupore due casi che riguardano bambini in grave stato di disagio: il primo relativo a 30 minori handicappati sistemati nell'ospedale psichiatrico di Siracusa, il secondo relativo a 15 bambini albanesi ridotti in schiavitù a Roma per finanziare attività illecite. In entrambi i casi si sta studiando la possibilità di restituirli alle loro famiglie ospitandoli adeguatamente.

Ci rendiamo conto che probabilmente le soluzioni richiederanno del tempo e che nel frattempo questi bambini vivono uno stato particolare di disagio fisico e psichico.

Per queste ragioni siamo disponibili, in collaborazione con due associazioni del volontariato (Avad e Ics, ad ospitare questi bambini in un centro di vacanze sul mare a Tarquinia, dove attualmente sono ospitati 100 bambini dei comuni della zona e 50 bambini bosniaci orfani di guerra, provenienti dai campi profughi. Sarebbe un modo interessante per far trascorrere loro una vacanza dimenticando o attenuando le loro sofferenze.

L'ics ha un'esperienza specifica nella cooperazione internazionale e l'Avad è una struttura sorta appositamente per l'assistenza ai disabili.

In attesa di un cenno di risposta si inviano i più cordiali saluti. **Luigi Daga** (assessore ai rapporti e relazioni istituzionali della Regione Lazio)